

pur affettare i milanesi non curanza e disprezzo: perciò, volendo ostentare grandi forze e coraggio, uscirono armati in numero di sessanta mila, e presentarono allo Sforza audacemente battaglia. Nè il loro apparato sgomentò punto Francesco: sicuro anzi della inabilityà di quella moltitudine disordinata, sfilò prontamente le sue schiere in ordine di combattimento. Ciò fu bastevole perchè i milanesi non ardissero avvicinarsi: cosicchè, tra gl' insulti e le beffe dell' esercito assediatore, ritornarono ben presto a chiudersi nella loro città.

C A P O VII.

Furto delle gioje del tesoro di san Marco.

Raccontano a questo tempo gli storici ed i cronisti, siccome un avvenimento memorando e strepitoso, lo spogliamento del tesoro di san Marco, a cui si accinse audacemente uno straniero, nominato Stamati Carsioti di Retimo, nel marzo dell' anno 1449. Egli ebbe opportunità di vederne le preziose gioje nell' occasione, che erano state queste mostrate al marchese Borso di Este; e vedutele se ne invogliò, e pose tosto l' animo a progettare il modo di togliersele. Chiunque conosca la posizione del luogo, ove si custodisce anche al giorno d' oggi il poco che sopravanzò dell' antico tesoro di san Marco, può ben conoscere altresì la difficoltà, per non dire l' impossibilità, che vi è di poterne, non che azzardare, nemmeno immaginare lo spogliamento. Eppure costui non si sgomentò nè per la grossezza enorme delle muraglie, nè per la pubblicità del luogo, nè per la fortezza dei raddoppiati cancelli, nè per qualunque altro ostacolo validissimo. Egli si nascose nella chiesa di san Marco, facendovisi chiuder dentro di notte, e poi con chiave false entrò nella contigua cappella di san Giovanni, dov' è il battisterio. Munito degli ordigni occorrenti, staccò dalla parete, che separava quella cappella dal luogo del tesoro, uno degli ampi quadri di marmo, di